

INSIEME VERSO LE NOZZE
Settimana estiva – Cotronei (KR), 24-28 giugno 2009
SIETE VENUTI A SPOSARVI IN CHIESA: COSA CHIEDETE?
don Sergio Nicolli

Cogliere la domanda in profondità

“Cosa chiedete alla Chiesa di Dio?”, si chiede ai genitori che presentano il figlio per il Battesimo. Proviamo ad immaginare che la stessa domanda sia rivolta ai fidanzati che si presentano a chiedere il matrimonio cristiano: “Fidanzati, cosa chiedete alla Chiesa di Dio dal momento che siete venuti a sposarvi qui e non in Comune?”. Vogliamo rispondere a una domanda superficiale oppure a una domanda profonda, non formulata con le parole ma presente nel cuore di molti fidanzati – generalmente non “praticanti” – che oggi chiedono il matrimonio cristiano?

Rischiamo tutti, anche noi preti, di dare dei giudizi sommari sui fidanzati di oggi, usando i luoghi comuni: scelgono di sposarsi in chiesa perché è più romantico, ci sono i fiori, l’organo, il decoro dell’arte... non varcano mai la porta della chiesa, ma non osano interrompere una tradizione dei loro nonni, dei loro genitori... se non si sposano in chiesa non ricevono l’eredità della nonna, oppure fanno soffrire troppo i genitori... ma se fosse per loro si metterebbero insieme e basta... Sono valutazioni che in molti casi hanno qualche cosa di vero, ma non possiamo generalizzarle: sarebbe ingiusto verso i fidanzati e rischiamo di precluderci la possibilità di valorizzare una occasione pastorale di straordinaria ricchezza.

Una preziosa opportunità pastorale

Sta di fatto che oggi ancora circa il 70% di chi si sposa chiede di farlo con il rito religioso: per quanti anni ancora? È davvero auspicabile – come molti ritengono – che in futuro ci chiedano il Matrimonio solo coloro che sono davvero convinti? Oggi la richiesta del matrimonio cristiano è forse l’occasione più frequente e più significativa di missionarietà: che contiene la possibilità di una ripresa, dopo tanti anni, del cammino cristiano da adulti.

Non possiamo sprecare questa possibilità senza colpa.

Quale può essere allora la domanda profonda che noi siamo chiamati a riconoscere e a prendere in considerazione? è una domanda che è possibile riconoscere soltanto se partiamo da una condizione di stima e di benevolenza nei confronti dei fidanzati, già nel momento in cui si presentano. Guai mettersi sulle difese come se chi ci chiede il sacramento ci tendesse un tranello o volesse fare una “commedia”!

Ringraziamo Dio che ancora oggi ci sono dei giovani che si innamorano e che fanno progetti per la vita. Accogliamoli come persone che, magari in mezzo a tante fragilità, portano in sé un tesoro prezioso, un sogno che riusciranno a realizzare soltanto con l’aiuto della comunità e con il supporto della fede.

Sono figli di quella cultura postmoderna di cui ci ha parlato Garelli: schiacciata sul presente, guidata dall’emotività, esposta al rischio di frammentazione della propria vita in tanti scomparti; ma sono anche portatori di quella novità che è frutto di una attenzione al valore della persona, dei suoi sentimenti, della sua ricerca di felicità, di cui ci ha parlato p. Salonia.

Dobbiamo tener conto che l’innamoramento è una stagione privilegiata, carica di sentimenti ma anche piena di intuizioni e di scoperte nuove; una stagione che mette in dubbio le sicurezze del passato e va alla ricerca di significati nuovi, capace di guardare al di là della banalità del quotidiano per intuire la profondità del mistero.

Gli innamorati vivono con stupore la loro condizione e si sentono fortunati nel ricevere doni imprevedibili che non hanno mai sperimentato: il dono di una persona che ti vuole bene e ti trasmette voglia di vivere, di sognare e di fare progetti. In fondo la stagione dell'innamoramento è una stagione che confina con il mistero della vita umana che è fatta per qualche cosa di grande. Per questo l'innamoramento è anche una stagione che confina con il mistero di Dio. Molti fidanzati si domandano: perché ho incontrato proprio questa persona e questa è così diversa da tutte le altre? perché l'ho incontrata casualmente, senza averla cercata?

Sono convinto che quanto ho detto finora è insieme l'indicazione di un metodo per incontrare i fidanzati (un'accoglienza piena di benevolenza e di curiosità di entrare con loro nella sfera del mistero), ma è anche la strada che apre alla proposta di contenuti nuovi, sorprendenti, capaci di suscitare energie nuove e di mettere in moto il coraggio di esperienze forti per scoprire l'universo dell'amore e per incarnarlo in una storia.

Allora il "cosa chiedete?" può trovare risposte nuove, inesprese, interpretate dalle parole e dagli atteggiamenti che noi, sposi e preti, possiamo condividere con loro nel tempo, breve o lungo, in cui ci è data la grazia di accompagnarli per un tratto di strada nello stile di Emmaus: "cosa c'è nel vostro cuore? perché avete il volto così contento? non sapevate che...? e il loro cuore si riscalda lungo la strada e sentono che ciò che proponiamo non è una delle tante trovate pubblicitarie per vendere un prodotto o un'idea ma è un dono dall'alto che può dare una risposta piena al loro bisogno di felicità.

Chiedono che il loro amore duri per sempre; chiedono che il loro amore possa avere colore e significato anche per qualcun altro; chiedono di essere coinvolti insieme in un'avventura che può cambiare la storia attorno a loro...

E così noi abbiamo la possibilità di comunicare a loro – con semplicità e con entusiasmo – il lieto annuncio di Dio sull'amore umano: l'annuncio di un amore che ha la sua radice e la sua garanzia di durata nel cuore stesso di Dio, della sua famiglia che è la Trinità; l'annuncio di un amore che non è un "bene privato" ma un "bene comune", importante per molte persone, per una comunità che può crescere grazie a questo amore.

Sono questi i contenuti che possiamo ritrovare oggi in quello splendido regalo che la Chiesa italiana ci ha dato quasi cinque anni fa con il nuovo Rito del Matrimonio.

Il nuovo Rito del Matrimonio: un prezioso strumento pastorale

È un testo che contiene una ricchezza teologica e una sapienza umana che sono frutto dello studio e della riflessione di Vescovi e di teologi ma anche di tanti sposi che in questi decenni si sono dedicati alla pastorale familiare. È stato donato alle nostre Chiese il 4 ottobre 2004 e sostituisce il Rito precedente, che era usato in via sperimentale da ben 35 anni. Sulla base di una edizione latina emanata per la Chiesa universale nel 1990, i Vescovi italiani hanno potuto ripensare in modo originale (un "adattamento") il nuovo Rito alla luce del cammino fatto dalla pastorale familiare in Italia in questi anni.

Questo non è un testo da custodire solo nelle sacrestie in vista della celebrazione; è un testo pastorale, che devono avere in mano i fidanzati fin dall'inizio del percorso di preparazione al Matrimonio, perché lo scoprono gradualmente. Se i fidanzati si troveranno davanti a questi testi per la prima volta il giorno del loro Matrimonio, forse le parole scorreranno in superficie, ma se saranno accompagnati da questi testi nel loro cammino di preparazione, allora, pronunciando o ascoltando queste parole, vi coglieranno una densità straordinaria, perché sono parole decisive per la loro vita e si incideranno profondamente nella loro storia di coppia e di famiglia.

Rifacendomi ai testi del Rito, cercherò ora di cogliere le principali "novità", che costituiscono un contenuto fondamentale del Sacramento così come oggi la Chiesa lo propone agli sposi cristiani. La liturgia non è semplicemente un insieme di riti ma è il modo di esprimere con parole e gesti il significato profondo di ciò che si sta vivendo.

1. La memoria del Battesimo: chiamati alla santità per una nuova via

La celebrazione inizia con la memoria del battesimo: un particolare che non esisteva nel Rito precedente e non esisteva nemmeno nel testo latino dato alla Chiesa universale nel 1990 e che ogni Conferenza Episcopale sta traducendo e adattando ad ogni singola Nazione.

Iniziando con il ricordo del Battesimo, si intende affermare che la vocazione all'amore non è nata semplicemente con l'innamoramento ma molto prima, già nel Battesimo, perché è nel Battesimo che c'è la radice di ogni chiamata all'amore. Introducendo la memoria del Battesimo¹, il ministro celebrante si rivolge alla comunità dicendo: *“In quest'ora di particolare grazia, siamo vicini a loro (i fidanzati) con l'affetto, con l'amicizia e con la preghiera fraterna... Divenuti figli nel Figlio, riconosciamo con gratitudine il dono ricevuto per rimanere fedeli all'amore a cui siamo stati chiamati”*.

Celebrando il Matrimonio, dobbiamo mettere in evidenza questo aggancio al Battesimo, magari anche qualche gesto: per esempio compiendo questa prima parte del Rito presso il Fonte battesimale, oppure valorizzando il cero che è stato consegnato ai genitori nella celebrazione del Battesimo del figlio e che essi hanno acceso per lui al Cero pasquale, simbolo di Gesù risorto, luce e speranza per la nostra vita.

In qualche caso io ho fatto così, ma si può fare anche in altri modi. Ho chiesto prima agli sposi di portare in chiesa i due ceri del loro Battesimo e li ho fatti trovare sull'altare. Subito dopo il saluto iniziale ho invitato i genitori degli sposi a venire accanto ai loro figli, ad accendere al cero pasquale il cero, che loro stessi hanno acceso nel giorno del Battesimo, e a consegnarlo al loro rispettivo figlio/a. Ho commentato questo gesto pressappoco con queste parole: siete voi che avete portato questi vostri figli al fonte battesimale chiedendo per loro il Battesimo; allora, voi avete acceso per loro questo cero come simbolo della luce della fede che vi siete impegnati a far maturare con la vostra testimonianza; ora vi chiedo di riaccendere quel cero e di consegnarlo ai vostri figli che ormai hanno raggiunto la maturità della fede e sono chiamati in prima persona a testimoniarla agli altri attraverso il loro amore nella vita quotidiana.

È un gesto efficacissimo che, senza troppe spiegazioni, colloca il Matrimonio all'interno di una storia di salvezza iniziata nel Battesimo, che si rifà ad una vocazione alla santità nella “nuova via”, tipica della coppia cristiana. C'è una chiamata di Dio che parte dalla chiamata alla vita, dal dono del Battesimo: un dono che non è dato a persone isolate ma a persone che vivono in un contesto familiare che è responsabile della loro crescita. È anche un modo per dire che da quel momento inizia una storia nuova, che i novelli sposi devono gestire responsabilmente nella fede (la luce del cero è anche simbolo di fede); essi ricevono un grande patrimonio di umanità e di fede dai loro genitori, ma da quel momento diventano essi stessi in prima persona responsabili del loro amore e delle loro scelte.

Il celebrante, mentre gli sposi tengono acceso il cero, prega così su di loro: *“...ravviva in tutti noi la grazia del Battesimo, e concedi a N. e N. un cuore libero e una fede ardente perché, purificati nell'intimo, accolgano il dono del Matrimonio, nuova via della loro santificazione”*².

Il Matrimonio sarà per gli sposi cristiani la nuova via di santità. Già nel Battesimo ci è stato rivelato quanto Dio ci ama e dai genitori abbiamo imparato ad amare. Ma da quando due si sono innamorati, hanno cominciato a capire che non dovevano più amare da persone singole, ma insieme, come coppia. Anzi hanno cominciato a scoprire l'avventura straordinaria di una storia di amore che può diventare scuola di amore anche verso gli altri, che l'amore è la cosa più preziosa della vita e può diventare preziosa anche per tante altre persone: per i figli che Dio donerà e per tutte le persone che incontreranno nella vita. Questa sarà la nuova strada di santità: non più una santità da single ma da sposi, domani da genitori, da famiglia inserita in un tessuto sociale e in una comunità cristiana.

¹ Conferenza Episcopale Italiana, Rito del Matrimonio, Libreria Editrice Vaticana, n. 52 – vedi anche i testi alternativi al n. 53 e 54

² Ivi, n. 56

Dio non si accontenta di chiederci di evitare il male e di fare un po' di bene. Ci domanda di essere santi: cioè di fare della nostra vita un'opera d'arte, ben riuscita, nella quale vengono valorizzate tutte le potenzialità di amore, di bene e di gioia che stanno dentro di noi. Il Concilio dice chiaramente che tutti nel popolo di Dio sono chiamati alla santità³: i coniugi cristiani poi vi sono chiamati “*seguendo la via loro propria*”⁴, cioè vivendo pienamente la loro identità di sposi in comunione con il Signore: tutto ciò che fa parte della vita degli sposi è la materia prima del progetto di santità: la relazione tra gli sposi, i sentimenti, la costruzione dell'armonia sessuale, la dedizione ai figli, l'amore con cui si accolgono le persone in casa, il servizio e la testimonianza di amore all'esterno della famiglia nella vita ecclesiale e nella vita sociale...

C'è anche un altro aspetto importante nella memoria del Battesimo. Nell'espressione citata poco fa il celebrante dice: “*riconosciamo con gratitudine il dono ricevuto per rimanere fedeli all'amore a cui siamo stati chiamati*”⁵. La comunità prega perché gli sposi “rimangano” fedeli all'amore al quale sono stati chiamati. È Dio che ci ha amati per primo. Essere cristiani non vuol dire anzitutto sforzarsi di amare Dio ma renderci conto che lui ci vuole bene; se comprendiamo questo, ci verrà spontaneo rispondere a lui con l'amore e riversare questo amore anche sui nostri fratelli. Gli sposi riusciranno ad essere santi se si aiuteranno reciprocamente a ricordare che Dio continua ad amarli nonostante le loro fragilità e perfino nonostante le infedeltà, perché egli “è fedele e non può rinnegare se stesso”⁶. Devono imparare da Lui la fedeltà, il volersi bene nonostante tutto. È da qui che riparte la ripresa dell'amore, dal rendersi conto che nonostante tutto, anche quando noi ci sentiamo impoveriti dal nostro peccato, Dio ci vuol bene, anzi ci porta in braccio.

2. Consacrati dallo Spirito per essere inviati

Nel Rito precedente emergeva una visione privatistica e giuridica del Matrimonio. Il Matrimonio veniva dato agli sposi perché avessero un aiuto a vivere il loro amore e perché avessero la forza di adempiere ai “doveri” che il Matrimonio comportava. Ma il Matrimonio era visto come un fatto privato della coppia: tanto è vero che ci si poteva sposare ovunque, anche lontano dalla propria parrocchia, senza interessare la propria comunità. C'era anzi negli sposi un'attenzione a tenere lontano i curiosi perché, dicevano, “questa è la nostra festa e invitiamo soltanto chi vogliamo noi”.

Devo dire che questo forse è il cambiamento più forte e sostanziale del modo di comprendere il Matrimonio. Oggi sposarsi in chiesa vuol dire compiere un atto pubblico, che non interessa soltanto la coppia e la loro famiglia e i loro amici, ma interessa a tutta la comunità. Sposarsi in chiesa non vuol dire semplicemente coronare un sogno di amore, ma rispondere insieme ad una chiamata al servizio nella comunità: il servizio dell'amore.

Cosa vuol dire che il Matrimonio è un sacramento se non questo? L'amore di due sposi (e l'amore che questi sapranno dare ai loro figli) è il segno più forte dell'amore di Dio. Dio ci dice che ci vuole bene attraverso l'amore umano. Ogni volta che vediamo due sposi che si vogliono bene – cioè che si amano, si perdonano, si accolgono, costruiscono insieme nel dialogo continuo la loro vita – lì noi incontriamo il segno più forte dell'amore di Dio; lì l'amore di Dio si fa carne, diventa storia, diventa un incoraggiamento a lasciarsi coinvolgere nell'avventura cristiana dell'amore, anzi della carità di Dio, che è amore gratuito e inesauribile.

Per questo don Tonino Bello ha definito la famiglia “icona della Trinità”. Contemplando un'icona, noi ci mettiamo in comunione con il mistero che l'iconografo ha voluto descrivere; contemplando una famiglia che vive l'amore, anche quando l'amore è segnato dalla povertà umana, lì noi possiamo entrare in comunione con il mistero di Dio. Per gli sposi cristiani questa è davvero una grande responsabilità!

³ Cfr. *Lumen Gentium*, n. 40

⁴ Ivi, n. 41

⁵ *Rito del Matrimonio* cit., n. 52

⁶ 2Timoteo 2,13

Nel nuovo Rito è entrata a piene mani la concezione del sacramento come un dono dato agli sposi per la comunità; la concezione del Matrimonio come un sacramento ecclesiale, come un servizio necessario per la costruzione della comunità. Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo dice in modo chiaro: *“Due altri Sacramenti l’Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui; se contribuiscono alla salvezza personale questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono all’edificazione del popolo di Dio”*⁷.

Per questo servizio gli sposi cristiani vengono consacrati con l’invocazione dello Spirito Santo, fatta con le mani distese, come avviene per i vescovi, per i sacerdoti e per chi si dedica alla vita religiosa. Mentre nel rito precedente non era nemmeno nominato lo Spirito Santo, nel nuovo Rito lo Spirito viene invocato solennemente dal sacerdote o dal diacono che presiede la liturgia. Alcune citazioni concrete prese dal Rito nelle sue diverse formulazioni alternative:

- *“Guarda ora con bontà questi tuoi figli... effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo perché, con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori, rimangono fedeli al patto coniugale”*⁸.
- *“O Dio, stendi la tua mano su N. e N. ed effondi nei loro cuori la forza dello Spirito Santo”*⁹.
- *“Scenda Signore su questi sposi N. e N. la ricchezza delle tue benedizioni, e la forza del tuo Santo Spirito infiammi dall’alto i loro cuori, perché nel dono reciproco dell’amore allietino di figli la loro famiglia e la comunità ecclesiale”*¹⁰.
- *“Scenda la tua benedizione su questi sposi, perché, segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini”*¹¹.

Voglio fermarmi un istante su quest’ultima espressione: *“segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini”*. Gli sposi cristiani sono chiamati a divenire “vangelo vivo tra gli uomini”, cioè annunciatori del Vangelo non tanto con le parole ma con la vita con un amore vissuto concretamente nella vita quotidiana. Il Direttorio di pastorale familiare¹² dice che *“la vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un «vangelo», una «buona notizia» per tutto il mondo e per ogni uomo”*.

Possiamo affermare che il “Vangelo degli sposi” è necessario per costruire la Chiesa tanto quanto l’annuncio fatto dai vescovi, dai sacerdoti, dai diaconi. L’Ordine e il Matrimonio non sono sacramenti privati ma pubblici, patrimonio di tutta la comunità. Una Chiesa costruita solo sui preti è una Chiesa clericale e non ha nulla da dire al mondo; il ministero degli sposi è indispensabile per una Chiesa che sia esperienza forte di amore e di comunione tra gli uomini. La Chiesa di oggi ha bisogno che sacerdoti e sposi si conoscano, si apprezzino vicendevolmente, si vogliano bene e si sentano insieme a servizio del Regno di Dio. Gli sposi hanno bisogno del servizio e della testimonianza dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose per vivere bene il loro amore; ma noi preti abbiamo bisogno di voi per imparare ad amare in modo caldo e accogliente.

3. La famiglia nel cuore della comunità

Se nel Matrimonio cristiano gli sposi sono consacrati per essere inviati a testimoniare l’amore nella comunità e diventano un bene prezioso per la comunità, ne consegue che la comunità non può restare estranea nella celebrazione. Il nuovo Rito riconosce alla comunità un ruolo indispensabile e invita la comunità a partecipare e ad intervenire con delle acclamazioni. Nella celebrazione del Matrimonio la comunità viene chiamata in causa più volte:

⁷ n. 1534

⁸ Ivi, Benedizione nuziale (I formula), n. 85

⁹ Ivi, Benedizione nuziale (II formula), n. 86

¹⁰ Ivi, Benedizione nuziale (III formula), n. 87

¹¹ Ivi, Benedizione degli sposi (IV formula), n. 88

¹² Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 1993, n. 8

- Il Presidente nell'assemblea, all'inizio della memoria del Battesimo, si rivolge direttamente alla comunità esortandola a stringersi attorno agli sposi: *“Fratelli e sorelle, ci siamo riuniti con gioia nella casa del Signore nel giorno in cui N. e N. intendono formare la loro famiglia. In quest’ora di particolare grazia siamo loro vicini con l’affetto, con l’amicizia e la preghiera fraterna”*¹³.
- *“N. e N., la Chiesa partecipa alla vostra gioia e insieme con i vostri cari vi accoglie con grande affetto nel giorno in cui davanti a Dio, nostro Padre, decidete di realizzare la comunione di tutta la vita”*¹⁴.
- In una delle formulazioni a scelta, prima del consenso, sono gli sposi stessi che si rivolgono direttamente alla comunità: *“Compiuto il cammino del fidanzamento, illuminati dallo Spirito Santo e accompagnati dalla comunità cristiana, siamo venuti in piena libertà... Chiediamo a voi, fratelli e sorelle, di pregare con noi e per noi perché la nostra famiglia diffonda nel mondo luce, pace e gioia”*¹⁵.
- Nella III e nella IV formula della Benedizione la comunità è invitata più volte a partecipare alle invocazioni del presidente con delle acclamazioni: *“Eterno è il tuo amore per noi - Ascolta la nostra preghiera”*¹⁶.

È evidente, a questo punto, che per consentire e per favorire questa partecipazione dell'assemblea è quanto mai opportuno che i partecipanti abbiano in mano un testo per seguire la celebrazione. Con l'aiuto degli sposi che li accompagnano nella preparazione al Matrimonio e del sacerdote o del diacono che presiederà la celebrazione, i fidanzati possono preparare il libretto per la celebrazione del loro Matrimonio, scegliendo tra i tanti testi possibili e tra le letture della Parola di Dio. La preparazione di un libretto personalizzato sta ormai diventando una consuetudine simpatica, da incoraggiare.

C'è molto lavoro da fare oggi, sia per aiutare i fidanzati a scoprire la valenza comunitaria del loro amore, sia nella dimensione ecclesiale che in quella civile, sia per aiutare le comunità ad “accorgersi” che i fidanzati e gli sposi non sono semplicemente delle persone in più che entrano a far parte della comunità, ma sono risorse preziose per la vita comunitaria ecclesiale e civile. Questa “educazione” della comunità va fatta valorizzando tante occasioni. Ad esempio:

- presentando ufficialmente i fidanzati alla comunità durante il percorso di preparazione al Matrimonio;
- inserendo una intenzione particolare nella preghiera dei fedeli per una coppia di sposi nella domenica precedente al loro Matrimonio o in quella seguente;
- notificando alla comunità il fatto che una nuova famiglia è venuta ad abitare nella comunità;
- invitando la comunità a partecipare alla celebrazione di un Matrimonio; può essere opportuno, almeno qualche volta, celebrare il Matrimonio nell'Eucaristia domenicale della comunità¹⁷;
- affidando il “mandato” davanti alla comunità agli sposi che durante l'anno accompagneranno i fidanzati nel percorso di preparazione al Matrimonio;

Naturalmente la coerenza poi domanda che la nuova famiglia che nasce non sia abbandonata a se stessa dopo la celebrazione del Matrimonio ma sia “accompagnata” dalla comunità lungo tutto il suo percorso di vita, nelle tappe fondamentali della vita familiare e sacramentale e soprattutto nei momenti di difficoltà che non mancano lungo il cammino.

Due particolari ancora voglio annotare nella celebrazione del Matrimonio, che sono elementi preziosi da tenere presente nella preparazione al Matrimonio.

¹³ Rito del Matrimonio cit., Memoria del Battesimo, n. 52

¹⁴ Ivi, n. 53

¹⁵ Rito del Matrimonio cit., Interrogazioni prima del consenso, n. 69

¹⁶ Ivi, Benedizione, nn. 87-88

¹⁷ Rito del Matrimonio cit., Premesse generali, n. 28

4. Un amore che ha bisogno dell'aiuto di Dio

Molti innamorati oggi si illudono che la relazione di amore possa essere il compimento di un sogno eterno di felicità e pensano che quando si aprono le porte per uscire dalla chiesa dopo la celebrazione si aprano definitivamente le porte di una specie di paradiso terrestre.

In una delle formule di benedizione, il celebrante pronuncerà su di voi questo augurio: *“Custodiscano nel cuore una profonda nostalgia di te fino al giorno in cui potranno, con i loro cari, lodare in eterno il tuo nome”*¹⁸. La nostalgia è segno di un vuoto, di qualche cosa di importante che manca. Che strano! Nel giorno in cui tutti augurano di essere pienamente felici per sempre, la Chiesa augura di avere nostalgia di qualche cosa, di avvertire un vuoto incolmabile. Viene alla mente una famosa espressione di s. Agostino nelle Confessioni¹⁹: *“Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”*.

L'amore può davvero rendere felici, ma fin che siamo su questa terra l'amore non potrà mai essere completamente realizzato. Anche quando ci sembra di viverlo pienamente, ci accorgiamo che manca ancora qualche cosa e comunque che corriamo sempre il pericolo che l'amore finisca. Una creatura umana, anche quando ti è stata posta accanto da un disegno sapiente e premuroso di Dio, non potrà mai bastare a renderti totalmente felice, a riempire la tua sete di amore e di comunione piena. Siamo fatti a immagine di Dio e ci portiamo dentro la sete di un amore infinito, che non potrà mai essere pienamente realizzato quaggiù. Ci accompagnerà sempre la fatica della crescita e della ricerca del meglio. Anche nei momenti più esaltanti dell'amore umano permane quel fondo di solitudine che soltanto un Amore più grande potrà appagare pienamente quando sarà compiuto il Regno al termine del cammino. L'amore è sempre segnato dalla povertà e dalla insufficienza umana e perciò sempre a rischio. L'amore va coltivato come una piantina fragile che darà continuamente i suoi frutti se è trattata con cura, ma che porterà i suoi frutti più maturi soltanto quando saremo arrivati alla pienezza della vita al termine della nostra strada.

Anche per questo abbiamo bisogno continuamente dell'aiuto di Dio. Nel giorno del Matrimonio gli sposi sentono che il loro amore è talmente grande da sfidare il futuro; ma avvertono anche la trepidazione che nasce dall'esperienza di sofferenza e di fallimento incontrata nelle storie di tanti amici che sembravano capaci di amarsi per la vita.

La tristezza e la paura però non devono attenuare la bellezza dell'inizio dell'avventura. Il nuovo Rito tiene presente questa legittima trepidazione e per questo invita gli sposi a pronunciare con umiltà ma con coraggio il “sì”, guardandosi negli occhi ma anche guardando in alto per chiedere l'aiuto di Dio all'inizio del cammino: *“... io ti accolgo come mio sposo (come mia sposa). Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia...”*²⁰. Oppure, se hanno un po' più di coraggio per usare la seconda forma del consenso, si rivolgono l'uno all'altra direttamente con una domanda: *“vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti?”*. E ognuno risponde con gioia ma con umiltà: *“Sì, con la grazia di Dio, lo voglio”*²¹.

¹⁸ *Rito del Matrimonio*, Benedizione, IV formula, n. 88

¹⁹ 1,1

²⁰ *Rito del Matrimonio* cit., Manifestazione del consenso, prima forma, n. 71

²¹ *Ivi*, n. 72